



Alcuni gadget McDonald's

Fast food, baby

I gadget della multinazionale Usa McDonald's fatti dai bambini cinesi

VALERIO CAMMARANO

Proteggere i polli americani, sfruttare i bambini cinesi. Sembra questa la nuova politica di McDonald's. Negli Stati Uniti, la multinazionale del fast food impone ai produttori di uova di migliorare le condizioni di vita delle

trato negli impianti della City Toys, fabbrica di Shajing, città della zona economica speciale dello Shenzhen. Per conto della Simon Marketing di Hong Kong, fornitore ufficiale di McDonald's, la City Toys produce i gadget venduti (o regalati) insieme con gli hamburger nei fast food della multinazionale. Tra i suoi 2000 dipendenti, almeno 400, in gran parte donne, hanno tra i 12 e i 15 anni, quando la legge cinese proibisce il lavoro dei minori di 16.

Le paghe sono ridicole: 1,5 yuan l'ora, circa 380 lire. Gli orari infernali: 16 ore fidejussorie, sette giorni su sette. Dopo una giornata trascorsa a cucire Winnie the Pooh, Hallo Kitty e altri pupazzetti che fanno la felicità dei ragazzini nei fast food di tutto il mondo, i bambini cinesi rimangono a dormire nella fabbrica, in camerate da 16

persone, su panche di legno senza materassi. Per questa «sistemazione», ogni mese pagano l'equivalente di due giorni di lavoro. Non possono nemmeno allontanarsi dal distretto industriale dove si trovano gli impianti. Per farlo, dovrebbero pagare 350 yuan, il costo del permesso di soggiorno.

Pessime anche le condizioni di lavoro. «Le macchine sono rumorose - dice una ragazzina al giornalista del *Sunday Morning Post* - e anche l'aria è pesante. Ma non ci danno né maschere né tappi per le orecchie e io sono piena di allergie».

Nonostante le paghe ridicole, gli orari di lavoro infernali, le condizioni di lavoro pessime, l'impiego alla City Toys è molto ambito. Quasi tutti i minori vengono da Gaozhouh, città della poverissima regione di Guangdong. Con i pochi soldi guadagnati, aiutano le famiglie. Per essere assunti, hanno falsificato le car-

te d'identità oppure presentato i documenti di parenti più grandi, eludendo così i controlli, in verità non troppo severi, della City Toys. «Noi pensiamo che l'azienda sapesse che si trattava di minori - afferma un sindacalista del Christian industrial ommittee di Hong Kong, che ha più volte visitato la fabbrica - perché si vede che sono molto piccoli. Inoltre, abbiamo visto i loro falsi documenti e le foto non sono somiglianti».

Per McDonald's, che da sempre si vanta di applicare con rigore i codici contro il lavoro minorile, è una grossa grana. Anche perché, appena un mese fa era stato fatto un controllo alla City Toys e non era emersa alcuna anomalia. La multinazionale americana ha deciso di aprire un'inchiesta. Se le accuse del *Sunday Morning Post* verranno confermate, il contratto con la fabbrica cinese sarà rotto. Nel frattempo, a Shajing i bambini continueranno a cucire.

Aperta un'indagine

In imbarazzo per la vicenda, la multinazionale si dice pronta a rompere il contratto con i cinesi se le accuse verranno confermate

galline. Sacrosanto, per carità. Peccato che in Cina si rivolga a fornitori che non esitano a impiegare bambini di 12 anni.

Lo scandalo è stato denunciato da un quotidiano di Hong Kong, il *Sunday Morning Post*. Un cronista è en-

Azioni movimentate

Consob: nuova ipotesi di insider sul titolo Pirelli

RO. LAN.

E tre. «Andamenti anomali dei titoli» prima di una notizia societaria rilevante, così li definisce la Consob. Bene, per tre volte negli ultimi 12 mesi la Consob ha avviato accertamenti sugli scambi di azioni Pirelli o di società che si apprestavano ad entrare nell'orbita del gruppo milanese. Dell'ultima inchiesta in ordine di tempo si è avuta notizia ieri, sfogliando il bollettino settimanale della Consob. Nel mirino della Commissione il gran movimento del titolo Pirelli alla vigilia dell'accordo, annunciato il 20 dicembre 1999, tra Pirelli e Cisco System, che prevedeva un'alleanza societaria nel settore della trasmissione ottica. In questo

caso, per la verità, l'indagine si è già conclusa e la Consob ha fatto sapere di aver trasmesso alla magistratura tutta «la documentazione, corredata di relazioni, raccolta nel corso dell'accertamento su ipotesi di abuso di informazioni privilegiate». Ossia insider trading.

Certo, alla Consob fanno sapere che «rendere noti gli accertamenti non sottintende alcun giudizio su comportamenti *contra legem* delle società emittenti o di chi le amministra, dal momento che questi ultimi non sono responsabili dei comportamenti illeciti aventi per oggetto i propri titoli da chiunque posti in essere». Ma il ritorno di immagine non è affatto gradito, neppure dal più «ignaro» degli amministratori. E se

ieri sera l'ufficio stampa della Pirelli taceva ancora su questo *affaire*, molto loquaci furono i vertici dell'azienda nel luglio scorso, dopo che la Consob aveva rivelato l'avvio di un'istruttoria su un'altra ipotesi di insider trading: sotto gli occhi l'«anomalo andamento» del titolo Pirelli poco prima del lancio del progetto Mirs - un modello di fabbrica robotizzata per la produzione di pneumatici, di cui già in primavera tesseva le lodi il prestigioso *Economist*.

In quell'occasione il gruppo guidato da Marco Tronchetti Provera uscì allo scoperto con un comunicato di fuoco, in cui si escludeva in modo categorico il coinvolgimento nell'indagine di amministratori e dipendenti del gruppo. Di più. Fu pre-

sentato un esposto alla procura di Milano contro il comportamento della Consob, giudicato lesivo dell'immagine della società e dei suoi amministratori. La Consob rispose in termini non meno taglienti; una lunga lettera aperta dove definiva «inusuale e sconcertante» la reazione della Pirelli. Una reazione, scriveva la Commissione - «che non trova alcun precedente nelle decine di casi analoghi pubblicati in precedenza sul bollettino». Insomma, lasciateci fare il nostro lavoro.

E al lavoro su un'altra iniziativa della dinamicissima Pirelli di Tronchetti Provera la Consob si mise anche alla fine del settembre 1999. Con la lente di ingrandimento esaminò l'andamento dei titoli Unim (Unione immobiliare); alcune anomalie furono riscontrate negli scambi dei giorni precedenti all'annuncio dell'opera su Unim da parte di una società del gruppo Pirelli, la Milano Centrale.

L'opera andò a buon fine, ma di quell'inchiesta della Consob non si è più sentito parlare.

Aggiunti e generali

Intervenendo al congresso del suo sindacato, la Cgil, l'allora segretario aggiunto Ottaviano Del Turco aveva raccontato una battuta di suo padre, che suonava così: come mai il destino di noi socialisti è di restare per tutta la vita «aggiunti»? E' una fortuna che l'attuale ministro delle Finanze sia rimasto aggiunto: se fosse stato promosso «generale», invece di proporre una riduzione delle aliquote sui capital gains avrebbe addirittura proposto la completa detassazione dei profitti di borsa. Non è forse questo che chiedono da sempre le masse di lavoratori che Del Turco rappresentava? In Francia si discute l'opportunità di tassare i movimenti internazionali di capitali (Tobin Tax). Da noi si detassano le plusvalenze da attività finanziarie. I.O. C.

Risparmio sottozero

Le famiglie Usa spendono soldi che non hanno

Prosegue l'altalena dei dati macroeconomici statunitensi: gli ultimi, comunicati ieri dal Dipartimento al commercio, sembrano confermare che l'economia Usa è tutt'altro che in rallentamento: in luglio i redditi personali sono aumentati dello 0,3%, un incremento non molto inferiore sia alle attese degli analisti che alla variazione dello 0,4% del mese di giugno.

Il rallentamento nella crescita non ha, però, rallentato la spesa per consumi: al contrario, l'incremento dello 0,6% per cento nel mese è risultato superiore alle attese e anche in crescita rispetto allo 0,5% (corretto rispetto

all'originario 0,4%) fatto registrare in giugno.

La spiegazione dell'allargarsi della forbice tra redditi e consumi non è un fenomeno casuale, ma esprime una tendenza che si sta consolidando da tantissimi mesi e che, secondo moltissimi economisti, deriva dal clima di elevata fiducia dei cittadini americani sulla stato e le prospettive dell'economia.

La tendenza a consumare sempre di più rispetto al reddito percepito e allo stesso tempo di quanto si produce all'interno, come dimostrano i dati sulla bilancia commerciale, ha progressivamente eroso il risparmio dei cittadini statunitensi,

molti dei quali alle prese con un forte indebitamento.

Non a caso, la quota di reddito risparmiata dalle famiglie, dopo essere progressivamente scesa attorno allo zero (in Italia, per fare un confronto, è attorno al 15%) da giugno è addirittura scesa sotto zero (-0,1%) e in luglio la performance è stata ancora più negativa: -0,2%, la percentuale più bassa da quando, nel 1959, il dipartimento al commercio ha diffuso queste informazioni statistiche. L'altra faccia del grande indebitamento è la massa di crediti delle banche che rischiano di diventare inesigibili al primo starnuto dell'economia.

UNIONE EUROPEA

I tassi Bce verso l'alto

Giovedì 31 il vertice della Banca comune europea si riunisce per decidere se aumentare o meno il tasso di riferimento per il sistema creditizio. Tutti i principali analisti danno per scontato un aumento, anche dello 0,50%. I dati pubblicati negli ultimi giorni - il calo della «fiducia» della popolazione tedesca espresso con l'indice Ifo, l'inatteso calo dell'inflazione in Italia in agosto, il rallentamento in luglio della crescita della massa monetaria nell'area euro - hanno però spinto a interrogarsi maggiormente sull'entità di un rialzo dei tassi. Ora si è propensi a ritenere che sarà solo dello 0,25%. Si tratterebbe della settima stretta creditizia dal novembre '99 ad oggi. Gli effetti di queste strette, però, ancora non si sarebbero manifestate completamente sui mercati. Ed il timore, a questo punto, è che il cumularsi di questi rialzi possa avere effetti negativi sull'andamento della ripresa economica in Europa. L'aumento dei tassi di interesse, infatti, si ripercuote sulle attività produttive, facendo aumentare il costo del denaro anticipato dalle banche (si pensi solo agli effetti che ha sul mercato dell'edilizia l'aumento dei tassi per i mutui). Se questo si dovesse verificare si avrebbe un effetto «indesiderato» della strategia messa in atto dalla Bce; ma ampiamente previsto da tutti i manuali di economia. Gli eccessi nella lotta all'inflazione, infatti, con il conseguente scoraggiamento degli investimenti, portano con sé quasi inevitabilmente la recessione.

Timori per l'esordio dell'euro

Il giorno di esordio dell'euro come moneta «reale» - quella che si mette in tasca ogni giorno - si avvicina, ma cresce il timore di vedere scene da panico in ogni esercizio commerciale. Dal 1° gennaio 2002, infatti, le monete nazionali degli undici paesi aderenti all'euro dovranno essere sostituite - in un lasso di tempo non superiore al mese, in genere - con la divisa europea. L'allarme - invano lanciato da autorevoli operatori, come l'Aipa, in Italia - arriva ora dalle grandi catene di distribuzione commerciale, che hanno preso l'iniziativa di scrivere ai diversi governi interessati prima ancora del vertice di Versailles del 9 e 10 settembre. Secondo uno studio condotto da due note business school, la francese Insead e la tedesca Whu, «l'economia legata all'uso dei contanti crollerà appena dopo poche ore nel primo giorno di utilizzo, perché non ci sarà una quantità sufficiente di banconote e di monete in circolazione». Tra le modalità più contestate dell'*e-day* il divieto di distribuire banconote in euro nei giorni immediatamente precedenti il primo gennaio. Philippe Myers, direttore dell'Ernt, stima in almeno 20-30 volte rispetto al livello normale la quantità di contante che gli esercizi dovranno detenere in tale fase. Con ovvi problemi di sicurezza.

Deutsche Telekom fa shopping

Un mese dopo aver acquistato VoiceStream, Deutsche Telekom ha definito l'accordo per inglobare un altro gestore di telefonia mobile statunitense, Powertel. Anche questa società utilizza lo standard gsm. Il prezzo concordato è di 5 miliardi e 900 milioni di dollari. Quasi 12.000 miliardi di lire per una società che conta appena 727.000 clienti. E' evidente che Dt scommette sull'esplosione del mercato Usa dei cellulari - fin qui asfittico - in coincidenza con l'introduzione dello standard Umts (di cui si comincerà a parlare, negli Usa, soltanto tra un anno). Le due operazioni, infatti, sono costate a Dt la bella cifra di 42 miliardi di dollari (per la miseria di due milioni e mezzo di clienti). Colpisce la diversità di ambizioni e strategie della società tedesca rispetto ai suoi concorrenti europei. Telecom Italia, tanto per parlare di casa nostra, ha acquisito in Europa solo la licenza spagnola (senza gara e a prezzi stracciati); punta infatti a un ruolo egemonico nel Mediterraneo con punte di penetrazione alta in America Latina.

L'Opec aumenta la produzione

Secondo alcune voci molto attendibili l'Opec sarebbe orientato ad aumentare la produzione di 500.000 barili al giorno. La decisione dovrebbe essere formalizzata nella prossima riunione dell'organizzazione, fissata per 10 settembre a Vienna. A scriverlo è del resto il quotidiano arabo Al Hayat, pubblicato a Londra e di proprietà saudita, che cita fonti interne al cartello petrolifero. Smentendo ogni previsione i mercati hanno accolto molto male la notizia. Il petrolio Wti, trattato sul mercato Usa, ha subito un deciso rialzo, spinto da acquisti speculativi e dall'impenntata del gasolio da riscaldamento (si profila il classico mercato invernale, anche se stiamo tutti scoppiando dal caldo). L'aumento di produzione è infatti inferiore a quello che gli Usa pretendevano. Si conferma perciò il fondatissimo sospetto che a spingere verso l'alto le quotazioni del greggio non siano le «manovre degli sceicchi», ma quelle delle compagnie petrolifere Usa. Il presidente dell'Opec, il venezuelano Ali Rodriguez, ha accusato l'esiguità delle scorte americane di essere alla base del prezzo del greggio. «E' un problema al di fuori del controllo dell'Opec» ha detto ieri a Città del Messico.

Bot people all'arrembaggio

Se si voleva la riprova, è arrivata. Dopo cinque mesi di sofferenza per i mercati azionari (e per i fondi comuni di investimento, dove era emigrato il risparmio delle famiglie italiane), e in presenza di continui aumenti dei tassi di sconto da parte della Bce, il rendimento dei titoli di stato riprende a essere una forma di investimento appetibile. Sicura, e un po' meno povera di prima. Il rendimento dei Bot semestrali dell'asta di ieri, infatti, ha superato il 5% (5,01). Solo 15 giorni fa avevano sfondato la soglia «psicologica» del 5% i bot annuali (5,07). Sono stati assegnati titoli per 5 miliardi e 250 milioni di euro, in presenza di richieste pari al doppio. Per chi non fosse abituato al gioco: un rendimento del 5% è in questo momento pari al doppio dell'inflazione reale. Investire in bot, mettiamo, 100 milioni, significa guadagnare sicuramente 3,7 milioni netti (detratta l'inflazione) da qui a sei mesi.